

Ristrutturazioni, un caso emblematico

Ennio Braicovich

Trieste: il Tar condanna il Comune

Con una durissima sentenza, il Tar del Friuli Venezia Giulia dà ragione a Uncsaal e abroga l'articolo 19 del Piano del Colore di Trieste, ridando libertà di scelta agli utenti e ribadendo il diritto di proprietà.



- Violazione di legge ed eccesso di potere;
- manifesta incongruità e illogicità;
- violazione dei principi di buon andamento ed efficacia dell'azione amministrativa;
- violazione dell'art. 1 della Legge 241/1990;
- violazione dell'art. 42 della Costituzione;
- violazione e falsa applicazione dell'art. 97 della Costituzione.

Queste le pesantissime accuse contro il Comune di Trieste contenute nel dispositivo della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale per il Friuli Venezia Giulia che ha condannato, alla fine, lo stesso ente ad abrogare l'articolo 19 (vedi riquadro) del Piano del Colore del capoluogo giuliano. Ora si possono installare serramenti in alluminio nell'intero centro cittadino di Trieste.

Il punto del contendere, come evidenziato nella sentenza, è il fatto che l'art. 19 "impone chiaramente e testualmente l'obbligo

Piazza Unità d'Italia a Trieste. Il Palazzo del Comune.

di conservare e recuperare gli infissi e i serramenti di legno e permette l'introduzione dei serramenti in alluminio solo nel caso di interventi di rifacimento dell'intera facciata". Appaiono evidenti le gravi limitazioni del diritto di proprietà e della libertà personale di scelta, nonché le palesi violazioni condannate duramente dal Tar di Trieste.

Così, il Tribunale Amministrativo Regionale con la sentenza Ric. 82/2005 R.G.R. del 29 gennaio scorso, ha abrogato integralmente l'art. 19 mettendo in rilievo come "il divieto dell'utilizzazione di materiali diversi dal legno non tiene conto del fatto che il regolamento edilizio non contiene alcun riferimento ai materiali per serramenti limitandosi a prescrivere la coerenza dal punto di vista estetico". Per di più: "... l'art. 19 sarebbe stato illegittimamente interpretato (dal Comune ndr)

in maniera avulsa dalle Norme cogenti... da cui si evincerebbe che gli obiettivi perseguiti sono quelli del mantenimento dell'aspetto estetico preesistente, il che non osta all'installazione di serramenti in alluminio che sono esteticamente identici a quelli in legno, oltre ad essere di maggior funzionalità e durata".

Una ottantenne d'assalto

La causa che ha visto la ottantottenne (sic!) signora Leocadia Kreissl opporsi coraggiosamente al Comune di Trieste è una storia lunga e sofferta, costellata di udienze, atti, documenti, istanze cautelari.

Che cosa voleva la signora Leocadia? Leggiamo negli atti: aveva fatto regolare domanda per ottenere "l'autorizzazione edilizia per sostituire i serramenti in legno del proprio appartamento – ormai deteriorati e logorati – con serramenti in alluminio identici ai vecchi nella forma, strutture e dimensioni". In un mondo, come quello italiano, dove in genere si fanno le cose e nessuno chiede autorizzazioni, la signora voleva far le cose in regola. Forse, detto tra noi, meritava un premio.

Invece, l'art. 19 era lì pronto a bloccarla. Il Comune, fervido difensore del Piano del Colore, si erge a paladino della tradizione. Lo stesso Comune che è pronto a occuparsi del materiale di cui sono costituite le finestre, ma che è stato paradossalmente e macroscopicamente dimentico delle facciate slavate e stinte di cui purtroppo è pieno il centro storico del capoluogo giuliano e che, queste sì, meriterebbero dei provvedimenti d'urgenza di obbligo di ritinteggiamento.

Ma torniamo alla nostra storia.

Dell'opposizione del Comune viene informata l'Uncsaal locale - siamo a maggio 2004 - nella persona di Daniele Corda, Coordinatore regionale del Friuli Venezia Giulia, che coinvolge la struttura nazionale. Si organizzano gli incontri tra Uncsaal e i funzionari del Comune, seguiti da lettere di richieste di chiarimenti fino alla decisione dell'Amministrazione di sospendere l'autorizzazione edilizia. Il ricorso al Tar, con il supporto di Uncsaal, è inevitabile (febbraio 2005).

La strada si fa irta e complicata. Si va al Consiglio di Stato a Roma, ma poi, dietrofront si torna al Tar giuliano, mentre il Comune approva la variante al Piano Regolatore e nega ancora la concessione edilizia. Il caso finisce in pasto ai giornali locali. Ne parla anche *FINESTRA*. L'Associazione Industriali di Trieste entra in appoggio all'Uncsaal che richiede al Comune incontri tecnici, mentre emerge l'Assessore Bucci che propone di rivedere Regolamento edilizio e Piano del Colore, ma senza Uncsaal, oramai diventata "bestia nera" dell'Amministrazione. Fino al gran finale in Tribunale, con la sentenza del 29 gennaio.

Ora, dopo tre anni di battaglie legali, la signora Leocadia Kreissl di Trieste potrà avere i serramenti nel materiale che desidera, e che vuole assolutamente simili per colore, forma, strutture e dimensioni ai preesistenti. E per averli, non dovrà aspettare che tutti insieme i condomini del suo palazzo, decidano di sostituire gli infissi. Grazie alla ottantottenne signora e alla sua caparbietà, all'azione dell'Uncsaal locale e nazionale, ampiamente citata in sentenza, i cittadini di Trieste e, molto probabilmente, di tutta Italia riacquiscono piena libertà di scelta contro polverosi regolamenti che, un po' dappertutto sul territorio nazionale, fanno riferimento al materiale con cui sono realizzati i serramenti e non alle loro prestazioni. Naturalmente, è bene precisare che siamo tutti d'accordo che nel rinnovo occorra rigorosamente rispettare colori, sagome, partizioni, dimensioni di quelli originari.

I commenti dell'Associazione

In Uncsaal, naturalmente, all'arrivo della vittoria al Tar, si è brindato a champagne. Anni di fatiche e impegni sono stati ripagati ampiamente. La sentenza ha posto un punto fermo riguardo alla possibilità di installare serramenti in alluminio nell'intero centro cittadino di Trieste: peraltro il "caso Trieste" non è affatto isolato essendo il settantaduesimo episodio di "Razzismo metallico" affrontato da Uncsaal in Italia negli ultimi 10 anni.

Al fine di non alterare gli effetti estetici originali è bene operare per la conservazione dei trattamenti superficiali e riprodurre la tecnica antica sia nel recupero degli infissi (laccazioni o fresco con varia finitura) che nella tinteggiatura (applicazioni con straccio e spugna, ecc.).

E' sempre prevista l'applicazione dell'intonaco a protezione completa delle murature ad eccezione fatta per i casi in cui la mancanza di intonaco sia documentata in profili e relazioni originali che ne attestino l'intenzionalità progettuale.

ARTICOLO 18- COLORE E TINTEGGIATURE

Le superfici intonacate devono essere tinteggiate con materiali compatibili con la natura del supporto, prevedendo l'uso di cicli e di prodotti a base di calce e a base di silicati di potassio, e norma DIN 38363, con pigmenti idonei che consentano la composizione dei colori tradizionali.

Nel caso di facciate in cui sia ancora rinvenibile, anche parzialmente, la coloritura originaria, si dovrà procedere al restauro del colore esistente.

Negli altri casi la scelta cromatica dovrà tener conto dei dati emersi dall'indagine storica, dell'effettiva estensione della superficie da tinteggiare, nonché del "peso" visivo e del valore cromatico di tutti gli elementi della facciata e dovrà rapportarsi in armonia alle crome delle facciate limitrofe ed al contesto in cui è inserito l'edificio.

In ogni caso per i fondi intonacati vanno impiegati colori scelti tra le gamme appartenenti alla tradizione coloristica locale, secondo "la tavolozza dei colori delle principali tinte della città", costituente parte integrante della presente normativa.

ARTICOLO 19- SERRAMENTI

COMUNE DI TRIESTE
consiglieri:
prof. arch. Maria Fumo
arch. Federico Ribera

Norme tecniche

PIANO DEL COLORE
LINEE GUIDA PER LA
MANUTENZIONE DELLE
FACCIADE DEL CENTRO
STORICO

editing arch. Antonio Di Girolamo

La tipologia degli infissi e dei serramenti di ciascuna facciata dovrà essere analizzata sia nel disegno che nei materiali.

Il colore degli infissi, fermo restando la conferma delle tinte tradizionali eventualmente ancora esistenti, andrà abbinato alle tinte degli altri elementi di facciata.

Dovranno essere conservati gli stanti esistenti in quanto rappresentativi di un modello funzionale tipico della città di Trieste.

Saranno inoltre conservati e recuperati gli infissi ed i serramenti in legno (finestre e persiane) esistenti e si provvederà a sostituire con analoghi tipo i serramenti più recenti in alluminio o PVC mantenendo la dimensione dei profili, delle partiture ed il posizionamento dei serramenti originali.

Qualora i serramenti esistenti siano disomogenei per effetto di successive sostituzioni gli interventi parziali devono essere preceduti da un progetto contenente un progetto unitario approvato dal condominio e da sottoporre all'approvazione dell'Amministrazione Comunale. Il progetto dovrà contenere in dettaglio anche le caratteristiche dei profili utilizzati.

Successivi interventi di sostituzione dovranno uniformarsi al progetto unitario presentato.

ARTICOLO 19 bis - SERRAMENTI DEI PIANI TERZO

- I serramenti dei piani dei piani terra (portoni d'ingresso, griglie di finestre, vetrine storiche dei locali d'attico), riferibili all'impianto originario e modificati in un periodo successivo, ma di particolare pregio architettonico, dovranno essere conservati e/o restaurati;

- In caso di sostituzione si dovrà procedere alla riproposizione dei materiali e della tipologia originali;



Daniele Corda,
Coordinatore regionale
di Uncsaal del Friuli
Venezia Giulia.

L'articolo abrogato dal TAR.

Piano del Colore: più che sui serramenti, i funzionari comunali avrebbero potuto dedicarsi a sensibilizzare i proprietari sulla necessità di ritinteggiare le facciate dei quartieri del centro storico della città giuliana.

Molto soddisfatto per l'esito della vicenda, Daniele Corda, Coordinatore regionale di Uncsaal del Friuli Venezia Giulia, evidenzia come "a causa del Piano del Colore per anni, nel centro storico di Trieste, i serramenti in alluminio hanno sofferto l'ostracismo da parte di progettisti e clienti. Tutti sapevano che il Comune non avrebbe mai dato il permesso per la loro installazione. Per anni abbiamo subito una violenza pesantissima, senza che mai emergesse alcuna prova formale fino a quando il caso della signora Kreissl non ha fatto emergere il diniego

scritto dell'Amministrazione comunale". Corda non nasconde di essere anche un po' turbato dall'atteggiamento di parecchi artigiani e delle loro organizzazioni locali, che avrebbero potuto far di più e meglio in questa storia. Ma anche questo comprensibile sentimento lascia spazio, alla fine, alla considerazione che "questa sentenza è un fatto importante soprattutto per il consumatore triestino al quale, in questi tre anni, è stata negata una libera e consapevole possibilità di acquistare prodotti che rispondevano contemporaneamente a tre caratteristiche fondamentali: estetica, valori prestazionali, economicità." Certamente, la sentenza del Tar di Trieste è destinata a far giurisprudenza e sarà riferimento a livello nazionale. Altrettanto sicuro è che la qualità delle opere realizzate deve essere ineccepibile sotto ogni aspetto. E la qualità, si sa, paga e ripaga.